Gesù parla ai suoi discepoli, a noi, così fragili, pieni di contraddizioni, spesso litigiosi, così diversi tra noi. Anche tra noi cristiani c’è tanta gente aggressiva, frustrata, maldicente, pronta ad accusare, giudicare, a diffamare. Cristiani inutilmente moralisti, severi con gli altri e accondiscendenti con sè stessi, persone che si pensano, se non migliori, almeno non peggiori degli altri.

Gesù porta con sé i discepoli per educarli, vuole educarci affinchè fossimo profezia di un mondo diverso in cui si vive senza sbranarsi vicendevolmente, affinchè fossimo profezia di un mondo riconciliato. In ciascuno di noi e attorno a noi c’è tanta bellezza, pace, amore e passione, ma anche tanta rabbia e violenza, vittimismo e scoraggiamento. Luce e tenebra, due facce della stessa medaglia. Gesù, come sempre, fa nuove tutte le cose…

“Se tuo fratello commetterà una colpa contro di te...” Ne facciamo esperienza che tutti possiamo sbagliare. Tutti siamo in cammino e possiamo sbagliare. Il discepolo sa riconoscere le proprie colpe, le conosce, non se ne fa schiacciare ma nemmeno le ignora o le giustifica. Le affida alla misericordia di Dio.

Ciò che fa la differenza è il titolo “fratello”. Non un avversario, non un nemico, non uno da cancellare sulla faccia della terra. Colui che sta sbagliando ha dei legami con noi, è prezioso perché in Cristo siamo fratelli tutti.

Spesso, se uno sbaglia con noi cerchiamo uno che la pensi come noi, agiamo anche noi in malo modo, magari andando a controllare cosa scrive sui social, non vogliamo guadagnare il fratello ma vogliamo solo dimostrare di aver ragione. Se ascoltiamo una predica sul perdono pensiamo che l'altro dovrebbe ascoltare e ravvedersi, non che noi dobbiamo ascoltare e ravvederci.

Gesù ci invita a fare il primo passo, a non stare inchiodati al nostro orgoglio ferito, a non rimuginare, a non pensare ai tanti difetti che l’altro ha senza considerare i nostri di difetti. È essenziale parlare, chiarirsi, trovare un punto d’incontro, senza aggredire, giudicare.

Gesù continua dicendo che se questo nostro fratello non ci ascolta allora dobbiamo chiamare due testimoni poi la comunità. Si allarga il cerchio, ma non per spettegolare, bensì per coinvolgere. Per superare i personalismi, per creare una rete di sostegno, senza ipocrisia.

Siamo chiamati ad agire da fratelli che dicono anche cose scomode, se necessario, che richiamano alla verità del Vangelo. Equilibrio difficile da ottenere eppure in Gesù è possibile.

“Se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano”, cioè sia qualcuno a cui annunciare nuovamente il Vangelo, qualcuno a cui raccontare ancora e ancora che è amato da Dio, a prescindere.

È possibile riconciliarsi e Gesù ci insegna a farlo perché siamo profondamente amati da Dio e questo converte noi e il mondo. Questa è la logica del Vangelo: fratelli che si fanno carico gli uni degli altri amando intensamente; fratelli che ammettono che ci siano ombre nella propria vita e in quella altrui ma che non lasciano che le ombre oscurino la luce; fratelli che non giudicano da fuori ma si mettono in gioco, vanno, osano, cercano di guadagnare la propria vita e quella dell’altro alla pienezza.

Il crescere della fraternità è il tesoro della storia, dobbiamo investire tutto nel capitale relazionale, l'unico investimento che produce vera crescita. "Non nell'io, non nel tu, lo Spirito risiede nell'io-tu" (M. Buber).